

STORIA & MEMORIA

→ **Abitualmente** snobbati dai testi ufficiali, il libro di Cancogni ci restituisce la loro memoria

→ **Un viaggio** fra i personaggi e gli episodi più significativi che hanno segnato il movimento

Contro Dio e lo Stato Ecco la storia degli anarchici

«Gli angeli neri. Storia degli anarchici italiani da Pisacane ai circoli di Carrara» (Mursia, 141 pp., 14 euro). È il nuovo libro del giornalista e scrittore Manlio Cancogni in cui ripercorre le tappe del movimento libertario

ANNA TITO

annatito@libero.it

È davvero benvenuta una storia degli anarchici italiani, da sempre «snobbata» dai testi di storia ufficiali, che li bollò quali anonimi e solitari attentatori o «regicidi» tout-court. La ripropone ora il giornalista e scrittore Manlio Cancogni, nel volume *Gli angeli neri. Storia degli anarchici italiani da Pisacane ai circoli di Carrara* (Mursia, 141 pp., 14 euro). In un singolare, vivacissimo viaggio fra i personaggi chiave e gli episodi più significativi che hanno caratterizzato il movimento libertario italiano, l'autore viene a dimostrare che l'anarchismo non passa mai di moda e che, se gli anarchici «veri» misero in subbuglio, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, le corti di mezza Europa, vanno tuttavia prese le distanze dagli sconosciuti, senza storia alcuna, rappresentanti di gruppuscoli che si manifestano al giorno d'oggi a cadenze più o meno regolari con rivendicazioni assai poco verosimili.

Ci si chiede infatti, a proposito di presunti anarchici, senza continuità alcuna con il pensiero libertario, quali siano la loro identità e il loro pensiero, da dove provengano, e se siano immuni da qualche infiltrazione di stampo fascista. I «veri anarchici» non piangevano, non si pentivano, non andavano a chiedere perdono al Santo Padre: consapevoli delle proprie azioni, con fierezza ne rivendicavano l'autenticità, e senza batter ciglio affrontavano il processo e, talvolta, la morte.

La storia degli anarchici di Cancogni, nata da un confronto con Indro Montanelli, che tenne a raccomandare «non trattare male i miei amici!», parte dal ribellismo risorgimentale, da Carlo Pisacane, precursore del movimento in Italia, che solidarizzò fin dal 1857 con i detenuti del penitenziario di Ponza, perché «se erano diventati ladri, rapinatori, assassini, la colpa andava pur sempre attribuita alla società» che con le sue ingiustizie aveva negato loro i più elementari diritti alla vita, e si conclude con

l'intervento di Daniel Cohn-Bendit, leader del '68 francese, al congresso degli anarchici di Carrara: «Il birichino di Parigi, rossiccio, rotondetto, impertinente», che nel 1968 sulla scena del Teatro degli Animosi di Carrara svolse il ruolo principale, facendo appello alle «potenzialità rivoluzionarie del popolo».

Nel narrare la parabola degli «angeli neri», Cancogni passa in rassegna le storie e i ruoli dei principali protagonisti, da Michail Bakunin che proprio in Italia, e precisamente «nel golfo di Napoli Bakunin visse il periodo più felice della sua agitata esistenza», dov'era giunto come emissario di Karl Marx, si scopri suo avversario e fervidamente antiautoritario, a Errico Malatesta, il più indomito dei libertari italiani che per sessant'anni fu protagonista indiscusso del movimento anarchico, e a Pietro Gori, l'avvocato autore del celeberrimo

I più noti

Da Bakunin a Malatesta
da Pietro Gori
a Giovanni Passannante

mo canto degli espulsi dal governo elvetico sul finire dell'Ottocento, *Addio Lugano bella*, che per decenni avrebbe poi risuonato nelle piazze e nelle osterie. «La nostra patria è il mondo intero, la nostra legge è la libertà» hanno sempre cantato gli anarchici, sia che fossero esuli italiani in Svizzera, «comunardi» parigini nel 1871 o combattenti della guerra civile spagnola sotto la bandiera di «Tierra y Libertad». Cancogni non trascura Giovanni Passannante che invano, nel 1878 cercò di uccidere Umberto I, né tantomeno Sante Caserio, che invece nel 1894 centrò appieno il bersaglio, il Presidente della Repubblica francese Sadi Carnot.

Con la sua prosa avvincente, l'autore ci fa amare i protagonisti: Bakunin «gigantesco, barbuto, gonfio» con quegli «occhi piccoli di scoiattolo» che si accendevano «di ammiccanti scintille»; Bresci, l'assassino di Umberto I nel luglio del 1900, che non era affatto quel «povero squilibrato», come avevano fatto credere le cronache di allora, ma era «un uomo sano, intelligente, soddisfatto», ben consapevole del gesto che aveva compiuto.

«Autorità – libertà: soltanto agli



Un disegno del processo all'anarchico Bresci